

ACHILLE LORIA. — *Marx e la sua dottrina*. — Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1902 (pp. VIII-272, 16.^o).

Il prof. Loria ha fatto benissimo a raccogliere i suoi sparsi scritti sul Marx; ma le ragioni per le quali noi applaudiamo a questa ristampa e raccolta non sono del tutto identiche a quelle che hanno indotto lui a farla. Egli se ne ripromette un trionfo o un riconoscimento di giustizia: crede che il lettore « ponendo (i suoi saggi) a raffronto della letteratura marxista più recente, potrà direttamente discernere come le sue affermazioni, bersaglio a così fiere rampogne quando prima ebbe ad annunziarle, siano state tutte appieno giustificate dai fatti e riconosciute alfine dagli stessi più fidi discepoli del sempre impareggiato Maestro » (p. VIII). Non criticava il Loria e la teoria del valore del Marx e la sua teoria della storia e tante altre dottrine speciali? E non sono state queste tutte o abbandonate o riformate negli ultimi anni? — Se non che, noi invitiamo i lettori ad esaminare se le ragioni scientifiche per le quali alcune delle dottrine del Marx sono state o rifiutate o corrette nell'ultima fase della critica marxistica, coincidano con quelle che il prof. Loria tirava in campo. Solo in questo caso il prof. Loria potrebbe esigere che gli si rendesse ormai la denegata giustizia. Criticare scientificamente è criticare con ragioni scientifiche: chi rifiuta un errore con un errore moltiplica gli errori, ma non fa progredire la verità. La teoria del valore del Marx si rivela incapace ad esser posta a fondamento dell'economia solo quando si mova dalla teoria soggettiva del valore, quale è additata dall'indirizzo della cosiddetta scuola austriaca; ed il Loria rifiutava l'indirizzo soggettivo od austriaco. La legge marxistica della caduta tendenziale del saggio di profitto si rivela erronea solo quando si risalga ai rapporti dei concetti di tecnica e di economica; e il Loria la criticava invece con le ragioni superficiali che possono leggersi a pp. 117-121 del presente volume e che lasciano il tempo che trovano. La teoria materialistica della storia è falsa in quanto, essendo un complesso di acute osservazioni empiriche, pretende darsi l'aria di teoria assoluta e filosofica della storia; e il Loria rimproverava il Marx di non essere abbastanza assoluto e gli contrapponeva una sua teoria evoluzionistica della storia, basata sulle sorti della proprietà terriera, che era, nella sua assolutezza, assai più sgangherata di quella dei marxisti. Nel periodo più maturo del suo pensiero il Marx inchinava giustamente a concepire la sua teoria come un riflesso dello svolgimento storico del capitalismo nell'Europa occidentale moderna, e ad interpretarla in modo empirico, il che può vedersi tra l'altro dalla lettera da lui scritta nel 1877 a proposito di un articolo del russo Mixailowski; e il Loria considera quella lettera come una *senile palinodia!* (pp. 191-196).

I « rabidi attacchi » mossi anni addietro contro i saggi del Loria (il recensente si onora di essere stato fra i critici che il Loria gratifica di tale metafora canina) ebbero dunque a motivo principale queste storiature scientifiche di lui; ma non queste soltanto. Spiacque che il Loria

saccheggiasse le dottrine marxistiche tacendone la fonte e che, ad esempio, pubblicando nel 1886 una sua *Teoria economica della costituzione politica*, non trovasse modo di pur menzionare il Marx e vantasse lo studio delle influenze economiche come una scoperta sua propria. Spiacque che il Loria alternasse alle proteste di devozione e riverenza verso il Marx accuse siffatte che, se fossero state giuste, avrebbero dovuto distruggere in un animo retto ogni traccia di devozione e di riverenza. Chi legga il presente volume (e specie le pagine 3, 23-4, 48, 61, 112, 145, 155, etc.) troverà che il succo dei suoi giudizi è press'a poco questo: « Voi, Carlo Marx, m'ispirate un'altissima riverenza; è vero, voi siete un imbroglione: asserite il falso, sapendo che è falso; messo in imbarazzo su una questione, annunziate di averla risolta in un volume che non avete scritto e che non potete nè volete scrivere e pubblicare, etc.; ma io ho per voi la maggior stima e la più alta devozione e il più tenero affetto; voi siete un sofista volgare; voi mi entusiasmate ». E si resta in dubbio se ciò nasca da un'idea poco precisa della rigida probità letteraria o non piuttosto dal desiderio di concedere al favore popolare e, criticando il Marx, di seguitare a star bene coi marxisti e socialisti. Un povero diavolo, come me, se si fosse convinto che il Marx fece davvero gl'imbrogli e le male azioni che il prof. Loria gli attribuisce, avrebbe chiamato pane il pane e Marx un cattivo soggetto.

La raccolta degli scritti del Loria intorno al Marx mi riesce, dunque, assai gradita, perchè costituisce come un'appendice di *pièces justificatives* al mio saggio su le *Teorie storiche del prof. Loria*. Ed essa ribadisce anche un'altra mia accusa: quella della smania di far colpo ed effetto, che appare in tutte le opere del Loria. Della quale smania dimenticai di addurre una delle prove più belle, ch'è il mirabolante paragone istituito da lui (pp. 26-30 di questa ristampa) tra Carlo Marx e — Dante Alighieri. Leggete, leggete!

B. C.

A. HARNACK. — *L'essenza del Cristianesimo*, trad. dal tedesco di A. Bongioanni. — Torino, Bocca, 1903 (pp. 304, 16.º).

È la traduzione italiana del recente libro « Das Wesen des Christenthums », che ha levato tanto rumore ed è stato tradotto già in parecchie altre lingue. Se noi volessimo attaccar briga con l'autore, potremmo cominciar subito dalle prime pagine, anzi dal titolo: perchè, veramente, che cosa significa cercar *l'essenza del Cristianesimo*? Il Cristianesimo è un fatto storico, o meglio il nome collettivo di una serie di svariatissime azioni e reazioni e incidenti e combinazioni; e, sottomesso ad una ricerca di *essenza*, svapora negli elementi della filosofia e della psicologia. E come si accorda il ripetuto proposito di voler fare una ricerca *meramente storica*, accanto all'altro proposito di voler fissare nel Cristianesimo ciò che